

martedì 24 luglio 2001

oggi

l'Unità | 5

LE INCHIESTE

Secondo i legali del Forum decine di denunce dei giovani contro la polizia sono sparite



Uno degli scontri tra forze dell'ordine e frange violente sabato nel capoluogo ligure
Tano D'Amico



Si indaga sulla scuola insanguinata

Novantatré picchiati e arrestati per due molotov. Intanto gli italiani escono dalle celle

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA C'è stato un uso eccessivo della forza da parte della polizia, nella perquisizione notturna alla scuola Diaz? Una domanda che Francesco Meloni, procuratore della Repubblica a Genova, preferirebbe non dover sentire. «Stiamo indagando a tutto campo, perché intendiamo accertare quello che è accaduto nell'edificio. Il sostituto procuratore Anna Canepa sta conducendo un sopralluogo sul posto, sto aspettando che torni...».

Anna Canepa torna poco dopo. Tarda mattinata. Sì, è stata nelle due scuole che si fronteggiano in via Battisti. Ha effettuato i dovuti rilievi nella «Pertini», l'istituto dove è avvenuta la maggior parte di pestaggi, ferimenti ed arresti di anarchici ed altri che vi stavano passando la notte. Alla «Diaz», quartier generale del Genoa Social Forum, delle radio del movimento, della stampa «indipendente», ha invece messo i sigilli.

Bisognerà tornerci con calma. Troppi locali, uffici, computer, carte. Qualche stanza è devastata, altre no. Il Gsf sospetta una logica dietro l'apparente incongruenza.

«Hanno preso videocassette che documentavano le violenze dei due giorni precedenti», dice Vittorio Agnoletto, portavoce del movimento. Questo in sé non sarebbe strano. Di più, forse, la denuncia del coordinamento nazionale giuristi democratici: «Sono sparite decine di denunce fatte da giovani manifestanti contro le forze dell'ordine, e le liste degli avvocati che si erano offerti di collaborare col Gsf». Pensano, i legali, ad un «atto preordinato»: «Di fianco al locale della struttura legale c'era una stanza con altri computer ed apparecchiature. Là nulla è stato toccato».

Storia difficile, da qualunque parte si tocchi, questa della perquisizione. Il procuratore dà i numeri: «23 agenti feriti nell'operazione. 93 arrestati, adesso parte sono in carcere, parte all'ospedale. Sono accusati di associazione per delinquere fin alizzata alla devastazione, resistenza aggravata a pubblico ufficiale e possesso di esplosivi: le due molotov, sì. Uno è accusato anche di tentato omicidio, è quello che ha provato ad accoltellare un agente: è ancora ignoto, ma contiamo di individuarlo».

La «resistenza» è ciò che motiva l'arresto in flagranza. «I verbali della polizia fanno fede. Almeno fin-

ché qualcuno non spognerà denuncia per falso», dice Meloni.

Cosa rischiano? «Da sei mesi a cinque anni». Sono italiani? Stranieri? «15 italiani, 78 stranieri. Alcuni consolati hanno già preso contatto con noi, cerchiamo di aiutarli». Tra gli arrestati ci sono alcuni globetrotter delle manifestazioni antiglobalizzazione. Un tedesco di 21 anni è stato segnalato undici volte per vilipendio e interruzione delle comuni-

cazioni, un altro di 24 anni ha all'attivo dieci denunce per blocco ferroviario e resistenza a pubblico ufficiale. Uno svizzero era già stato arrestato a Ginevra durante manifestazione contro il Wto, una tedesca aveva partecipato ai disordini di Davos lo scorso gennaio, un altro tedesco arrivava da Göteborg. E tra gli italiani c'è nonno anarchia, un vicentino di 62 anni denunciato in precedenza per vilipendio alla bandiera Usa.

Ma come collegarle, 93 persone ed il rischio di fuga non abbiamo disposto la scarcerazione. Sarà il gip a decidere, entro 48 ore».

Le udienze di convalida sono già in corso, invece, per gli arresti negli scontri di venerdì e sabato, rinchiusi prevalentemente nelle carceri di Pavia ed Alessandria. I gip sembrano adottare una linea univoca: convalidano fermi ed arresti ma quasi sempre dispongono contem-

poraneamente la scarcerazione degli accusati. Così cominciano ad uscire gruppi di dimostranti: in serata sono un'ottantina. Molti possono comunicare per la prima volta con le famiglie. Gli avvocati del Gsf dicono di aver ricevuto centinaia di telefonate, di genitori e parenti che cercano manifestanti non tornati a casa, né fattisi vivi. Danno i numeri anche loro: i «desaparecidos» sarebbero 400.

«Hanno preso videocassette che documentavano le violenze dei due giorni precedenti», dice Vittorio Agnoletto, portavoce del movimento. Questo in sé non sarebbe strano. Di più, forse, la denuncia del coordinamento nazionale giuristi democratici: «Sono sparite decine di denunce fatte da giovani manifestanti contro le forze dell'ordine, e le liste degli avvocati che si erano offerti di collaborare col Gsf».



Disinnescato plico bomba contro il prefetto di Genova

GENOVA Una busta esplosiva indirizzata al prefetto di Genova, Antonio Di Giovine, è stata scoperta e disinnescata dalla Digos della questura genovese. Si tratta di un ordigno simile a quelli spediti la scorsa settimana ad Emilio Fede ed a Benetton, in grado di determinare una grossa fiammata più che un'esplosione. La busta, del tipo imbottito a bolle e di colore giallo, aveva all'interno alcuni fogli, un innesco e una polvere bianca infiammabile. L'ordigno avrebbe provocato la fiammata una volta estratti i fogli.

La busta era arrivata ieri mattina per posta ordinaria. Il timbro di partenza è illeggibile: la busta porta come mittente il nome di un cittadino inesistente di Genova.

La missiva giaceva da alcuni giorni presso il centro smistamento delle Poste genovesi, visto che la prefettura a causa del G8 non ritirava la corrispondenza. L'impiegata addetta alla ricezione della posta si è insospettita quando ha visto il plico e ha chiamato la polizia. A disinnescare l'ordigno è stato uno degli artificieri della questura. La base della bomba era costituita da un floppy disk sul quale erano stati appoggiati alcuni fogli di carta tenuti insieme da una molletta a sua volta collegata da una lampadina collegata con alcune teste di fiammiferi. Il tutto cosparsa di una polvere bianca di cui si ignora sinora la natura. Il congegno esplosivo sarebbe stato attivato non dall'apertura della busta ma dalla rimozione dei fogli.

Manette a trenta tute nere i carabinieri setacciano la città

GENOVA Proseguono le operazioni delle forze dell'ordine contro gli anarchici e i dimostranti. Nel corso di un'operazione notturna, i carabinieri del Comando Provinciale di Genova hanno arrestato 29 persone. Sono stati gli stessi inquirenti a definirle «tute nere».

Tra il materiale sequestrato nel corso dell'operazione vi è anche una bomba a strappo utilizzata normalmente per confezionare pacchi e buste bomba come quella che una settimana fa ferì un carabiniere della caserma di San Fruttuoso.

Sessantuno spranghe di ferro, due molotov innescate, 51 spezzoni di cerchioni di biciclette, 13 bottiglie di trielina (liquido infiammabile). È il «bottino» sequestrato ieri mattina dalla Digos del-

la Questura di Genova in una perquisizione allo Stadio Carlini. Gli oggetti, tra i quali anche 108 specchietti che secondo la polizia sono stati usati sul campo di battaglia per accendere le forze dell'ordine. Gli agenti hanno ritrovato le molotov in un sacchetto dell'immondizia, abbandonato su un canale di scolo dell'acqua, vicino ad una piccola tenda prospiciente il campo da baseball dello stadio.

Semicerchi e spranghe sono stati invece ritrovati nel tendone più grande. Ritrovate anche altre mazze di legno, caschi, 3 uncini da macellaio, uno scudo dei carabinieri ed un manuale per il manifestante. La perquisizione è partita dopo la segnalazione di alcuni operai del comune, recatisi allo stadio, ormai vuoto, per pulire.

Franco Pinto, coordinatore del pool di magistrati che si occupano dei fatti del G8, sul caso della irruzione della polizia nelle scuole di via Battisti

Il pm: una notte violenta ancora senza movente

DALL'INVIATO

GENOVA Domenica si era limitato a fornire alcune informazioni tecniche sul contorno dell'irruzione della polizia nella scuola Diaz. È bastato, a Francesco Cossiga, per chiedere al ministro della giustizia un procedimento disciplinare contro il sostituto procuratore Franco Pinto, coordinatore del pool di magistrati di Genova che si occupano del G8. Pinto non sembra preoccuparsene granché. «Non intendo polemizzare a mezzo stampa».

Lei era di turno quando la polizia ha perquisito la scuola. Che ne pensa, dei risultati?

«C'è una situazione di grande tensione, ed insieme di inusualità del tipo di intervento. Ci sono elementi da chiarire, soprattutto in relazione alla violenza che si è sprigionata: di resistenza e di azione, diciamo così, io non ho elementi per avallare l'uno o l'altro discorso».

Lei era stato avvisato della perquisizione, giusto?

«Sì. Le operazioni di Ps effettuate in base all'articolo 41 vanno preannunciate al sostituto di turno».

L'articolo 41 è quello che permette perquisizioni senza autorizzazione se si cercano armi o droga.

«Esatto».

In questo caso sono state trovate due molotov. E sul-

La polizia che accede con i suoi poteri in un luogo, deve farlo nel pieno rispetto dell'incolumità fisica dei presenti

la base di due molotov sono state arrestate 92 persone per reato associativo. Non c'è un'evidente sproporzione?

«È una sua legittima deduzione. Vede, la legalità della perquisizione sta nel "fondato sospetto" di trovare armi; l'eventuale sequestro deve essere mirato esclusivamente ad armi o ad altri oggetti che sono corpo di reato. Il problema sono i risultati, l'evidenziazione dei titoli di reato».

E forse anche i metodi usati.

«I metodi, certo, che non possono offendere la persona se non nei casi di resistenza, e nella misura strettamente necessaria. Una volta che la polizia usa i suoi poteri per accedere ad un luogo, l'accesso va fatto nel pieno rispetto dell'incolumità fisica dei presenti».

Sessantatré persone in ospedale a cosa le fanno pensare?

«O c'è stata una grande resistenza, o una grande violenza».

Lei ha parlato coi 92 arrestati?

«No. Questo nuovo codice così garantista non consente al pm di sentirli. L'indagato deve trovarsi di fronte, come primo magistrato, il giudice della convalida. Il pm valuta le carte».

Cioè il rapporto di polizia?

«Se l'indagato potesse parlare subito col pm, il pm potrebbe valutare la situazione in un'ottica non dipendente solo dalla polizia. Avrebbe degli elementi in più. Eh, ci sarebbe da fare una seria riflessione».

Su cosa?

«Sulla funzione del pm. Se è un magistrato, dovrebbe anche difendere il cittadino da illegalità eventuali, e sottolineare eventuali. Io quella notte avrei potuto raccogliere le testimonianze di decine di persone, avrebbero potuto esprimere la loro versi one dei fatti. Invece ho appena la testimo-

nianza di 5 giornalisti che erano all'esterno. Oggi gli arrestati possono solo parlare coi difensori, finché non saranno davanti al giudice dopo 96 ore. Se potessero parlare col pm, l'azione di garanzia sarebbe immediata».

Nel materiale sequestrato in questi giorni c'è qualcosa che conduca ad una organizzazione precisa?

«No, nulla fa riferimento ad organizzazioni precise. Solo proclami generici. È un mare ma-

O c'è stata una grande resistenza oppure grande violenza: ci sono elementi che vanno chiariti

gnum di cui non abbiamo le chiavi di lettura. Siamo abituati a ragionare sul gruppo politico, qui siamo alla pre o post-politica, al nichilismo puro, alla violenza fine a se stessa, senza obiettivo politico: al globalismo nichilista».

Non le sembra che sabato i «black» attirassero scientificamente i lacrimogeni della polizia verso il corteo?

«A me sembra che il primo giorno avessero un obiettivo nichilista, violenza e distruzione. Ed il secondo, l'attacco sistematico alle forze dell'ordine».

Il Genoa Social Forum denuncia la presenza di poliziotti e carabinieri nella veste di agenti provocatori.

«Ah! Sono affermazioni gravissime. Devono portare prove, altrimenti diventano boomerang pazzeschi. Non basta la foto di un poliziotto camuffato: l'infiltrazione, in queste occasioni, è del tutto normale».

m.s.